

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

**Valutazioni del disegno di legge finanziaria 2008-2010
(Atto Senato n. 1817) e del decreto-legge n. 159/2008 "Misure urgenti
di finanza pubblica, di sviluppo ed equità sociale"**

Osservazioni e proposte

**Assemblea
seduta dell'8/10/2007**

INDICE

Iter di approvazione	pag. 2
1) Il quadro macroeconomico per il 2007 – 2009	pag. 3
2) Le osservazioni e le proposte del Cnel	pag. 6

Iter di approvazione.

Il presente schema di osservazioni e proposte è approvato dal CNEL in ottemperanza all'art. 10 della legge n. 936/1986 recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro".

L'istruttoria della pronuncia è stata curata dalla Commissione per la politica economica e la competitività del sistema produttivo (I) nel corso delle riunioni del 12/9/2007, 19/9/2007, 27/9/2007, 3/10/2007, 8/10/2007.

La pronuncia è stata approvata dalla Commissione I nella seduta dell'8/10/2007 e inviata definitivamente dall'Assemblea del Cnel nella seduta dell'8/10/2007 con una astensione.

1) Il quadro macroeconomico per il 2007 – 2009.

Nel mese di settembre le prospettive di medio termine dell'economia italiana elaborate per il Cnel dagli istituti di ricerca CER, Proemeteia e Ref sono state riviste al ribasso sostanzialmente in linea con quanto effettuato da altre Istituzioni e centri studi.

La crescita del prodotto interno lordo dovrebbe diminuire dal +1.7% del 2007 al +1,5% nel 2008. Il rallentamento della crescita è dovuto sia al rallentamento dei consumi (per i consumi finali delle famiglie si prevede +2,0% nel 2007 e +1,7% nel 2008) sia al rallentamento degli investimenti fissi lordi (+2,4% nel 2007 e +1,5% nel 2008), con una forte diminuzione della crescita degli investimenti in costruzioni (+3,1% nel 2007 e +0,7% nel 2008).

Nel complesso la domanda finale interna dovrebbe rallentare dal +1,8% del 2007 al +1,5% nel 2008, mentre la crescita delle esportazioni dovrebbe rimanere intorno ai livelli prossimi al +3%.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, si prevede un incremento dell'occupazione (numero di unità di lavoro a tempo pieno +0,7% all'anno in media nel triennio 2007 – 2009), mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere dal 6,8% del 2006 (ultimo dato di consuntivo disponibile) al 6,3% nel 2007 e al 6,1% nel 2008.

Il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria in senso stretto, che nel 2006 è aumentato del +1,3%, dovrebbe aumentare del +2,2% nel 2007 e del +1,8% nel 2008, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera economia (nel 2006 pari a +2,6%), dovrebbe aumentare del +1,6% nel 2007 e nel 2008.

Per quanto riguarda i principali aggregati di finanza pubblica, le previsioni a legislazione vigente elaborate alla vigilia della presentazione del complesso dei provvedimenti legislativi che compongono la manovra di politica economica per il 2008, prevedono indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL pari a -2,1% nel 2007 e nel 2008, un livello della pressione fiscale in rapporto al pil pari al 43,3% nel 2007 e nel 2008 (in salita rispetto al livello del 42,3% rilevato nel 2006) e un ammontare del debito pubblico in rapporto al pil in diminuzione rispetto al 2006 (106,8%) e pari al 105,7% nel 2007 e al 104,2% nel 2008.

Quadro macroeconomico dell'Italia: previsioni elaborate per il Cnel da CER, Prometeia, Ref (aggiornate al 27 settembre 2007) – variazioni % annuali

	2006	2007	2008	2009
Risorse				
- pil a prezzi di mercato	1,9	1,7	1,5	1,7
- importazioni di beni e servizi	4,5	2,8	3,1	4,2
Totale	2,5	1,9	1,8	2,2
Consumi finali interni	1,0	1,7	1,5	1,6
- delle famiglie	1,5	2,0	1,7	1,7
- collettivi	-0,3	0,7	0,8	1,1
Investimenti fissi lordi	2,5	2,4	1,5	2
- macch., attrez., mezzi trasp.	2,7	1,9	2,1	3,1
- costruzioni	2,2	3,1	0,7	0,6
Domanda finale interna	1,3	1,8	1,5	1,6
Esportazione di beni e servizi	5,5	3,0	2,9	3,9

Conto economico delle amministrazioni pubbliche: le previsioni elaborate per il Cnel da CER, Prometeia, Ref (aggiornate al 27 settembre 2007)

**Conto economico delle Amministrazioni Pubbliche
(milioni di euro, var. % e in % del PIL)**

	2006	2007	2008	2009
Imposte dirette	213 664	227 707	239 441	248 069
- var%	12.4	6.6	5.2	3.6
Imposte indirette	218 250	226 736	234 730	243 074
- var%	7.8	3.9	3.5	3.6
Contributi sociali	192 038	209 023	216 577	221 690
- var%	4.7	8.8	3.6	2.4
Totale entrate correnti	675 582	716 243	744 290	766 777
- var%	8.0	6.0	3.9	3.0
Totale entrate	680 054	720 964	748 930	770 705
- var%	7.7	6.0	3.9	2.9
Spesa per consumi finali	299 512	308 027	319 621	328 730
- var%	3.1	2.8	3.8	2.9
Interessi	67 552	72 273	75 924	78 935
- var%	5.2	7.0	5.1	4.0
Prestazioni sociali in denaro	252 993	264 903	275 453	284 449
- var%	4.4	4.7	4.0	3.3
Totale uscite correnti	656 577	686 438	711 850	734 435
- var%	3.7	4.5	3.7	3.2
Totale uscite correnti netto interessi	589 025	614 165	635 925	655 500
- var%	3.6	4.3	3.5	3.1
Totale uscite in conto capitale	88 981	66 644	69 955	69 418
- var%	53.3	-25.1	5.0	-0.8
Totale uscite	745 558	753 083	781 805	803 854
- var%	7.9	1.0	3.8	2.8
Disavanzo corrente	19 005	29 805	32 440	32 341
- % PIL	1.3	1.9	2.0	2.0
Saldo primario	2 048	40 154	43 049	45 787
- % PIL	0.1	2.6	2.7	2.8
Indebitamento netto	-65 504	-32 119	-32 876	-33 148
- % PIL	-4.4	-2.1	-2.1	-2.0
Pressione fiscale (in % del PIL)	42.3	43.3	43.3	43.1
Debito (in % del PIL)	106.8	105.7	104.2	102.2

Le osservazioni e le proposte del Cnel.

1. La manovra di politica economico-finanziaria per il triennio 2008-2010 si articola in una molteplicità di strumenti normativi. Ai disegni di legge relativi al bilancio a legislazione vigente ed alla legge finanziaria si accompagnano un decreto-legge, un disegno di legge, destinato a realizzare l'accordo tra Governo e Parti sociali in materia di *welfare*, di cui, prevedibilmente, il Governo chiederà l'approvazione nel corso della sessione di bilancio, ed un certo numero di disegni di legge collegati (da discutere, prevedibilmente, fuori dalla sessione di bilancio) la cui presentazione è annunciata, a norma di legge, dalla nota di aggiornamento del DPEF.

Si assegna, ancora una volta, alla sessione di bilancio un sovraccarico decisionale che difficilmente consentirà un confronto trasparente tra diverse opzioni di politica economica. Le misure destinate all'esame nel corso della sessione di bilancio hanno, infatti, una complessità ed una estensione non dissimile da quella che negli ultimi cinque esercizi finanziari, con maggioranze parlamentari di diverso segno politico e di diversa consistenza, hanno comportato, a conclusione di iter particolarmente tormentati, la formulazione da parte del Governo di un maxi emendamento, approvato dalle Camere con il voto di fiducia.

Alle difficoltà emerse nel corso della sessione di bilancio del 2006 il Governo ha risposto con una positiva azione volta a realizzare una riclassificazione del bilancio dello Stato. Si tratta di una iniziativa che consente di superare la frantumazione delle poste di bilancio in oltre 6.000 unità previsionali di base e di rendere più trasparente e comprensibile la destinazione delle risorse articolate per missioni (34) e per programmi nella gran parte attribuiti alla responsabilità di singoli Ministeri. Di tale riclassificazione, naturalmente, andranno verificate le caratteristiche, sulla base della prima attuazione, andranno registrati accorpamenti ed articolazione e, insieme, occorrerà renderla più stringente con un collegamento tra missioni, programmi e titolari della gestione. Andrà inoltre verificata la utilizzazione di tale riclassificazione in funzione del coordinamento della finanza pubblica ai vari livelli di governo.

Nessun passo avanti è stato compiuto anche in materia di ridefinizione delle norme legislative che regolano le modalità di predisposizione e presentazione dei disegni di legge sulla finanziaria, sul bilancio a legislazione vigente, sui provvedimenti collegati nonché sulle norme regolamentari che disciplinano l'esame di tali provvedimenti.

Deriva da tale ritardo che la pur importante riclassificazione del bilancio, in assenza di nuove modalità di esame del circuito "Bilancio a legislazione vigente - Legge finanziaria" non consente, nella sostanza, di dedicare all'esame della spesa storica, e in particolare della spesa corrente, quella attenzione che è la condizione essenziale di ogni ipotesi di riqualificazione complessiva della spesa. Condivisibile, da questo punto di vista il giudizio secondo il quale "un bilancio più trasparente è solo la precondizione per un'analisi sistemica delle priorità e dell'efficacia della spesa; il punto cruciale sta nella lettura integrata del materiale normativo". Occorre, infatti, che si creino le condizioni per affrontare l'analisi approfondita dello stock (nuovi stanziamenti di competenza, residui di bilancio, giacenze di Tesoreria) che rappresenta oltre il 98% della massa spendibile.

Inoltre, malgrado si tratti di una tematica di comune interesse della maggioranza e della opposizione parlamentare, è mancato un impegno per la definizione di procedure idonee a definire tempi certi per l'approvazione dei provvedimenti collegati, consentendone la discussione nelle commissioni competenti per materia, procedura che avrebbe favorito anche un trasparente rapporto istituzionale e sociale.

I ritardi nella definizione di procedure più trasparenti per la discussione dei documenti di finanza pubblica hanno reso le procedure di concertazione e di consultazione istituzionale e sociale, previsti dalla vigente normativa e che hanno significativamente contribuito al processo di risanamento degli anni '90, particolarmente evanescenti e deludenti.

Ma, in particolare, dalla mancata definizione di procedure e tempi certi per la approvazione dei provvedimenti della manovra di politica economica nasce una preoccupazione anche in relazione ai contenuti ed al destino del preannunciato disegno di legge destinato a rendere operativo l'accordo sul welfare. Il CNEL ritiene indispensabile una traduzione in legge, entro i tempi della sessione di bilancio e si riserva di fornire sulla materia uno specifico parere quando sarà noto il testo licenziato dal Governo.

Il CNEL, così come altri soggetti attenti al significato democratico di una trasparente discussione sui temi di politica economica, ha avanzato una organica proposta di revisione delle procedure di bilancio. Le difficoltà che già emergono agli inizi della nuova sessione di bilancio rendono urgente affrontare, senza ulteriori dilazioni, il tema della riforma della normativa di contabilità introducendo regole che valgano a delineare una vera e propria "contabilità della Repubblica".

Il CNEL si riserva di rilanciare, con apposite iniziative, questa delicata tematica.

Contraddittoriamente, malgrado tale eccessivo, ed improprio, sovraccarico decisionale mancano, nel complesso dei disegni di legge sino ad oggi presentati, interventi che, a norma della vigente legge di contabilità, costituiscono contenuto tipico della legge finanziaria e/o sono decisivi per realizzare un assetto trasparente dei conti pubblici.

In primo luogo il CNEL intende riferirsi al pubblico impiego.

Il recente "Libro verde sulla spesa pubblica" aveva sottolineato, con toni convincenti, i guasti, quantitativi e qualitativi, che "sulla dinamica della spesa" in questo settore derivano dai "ritardi nella sottoscrizione dei rinnovi contrattuali" e aveva documentato come "la pubblica amministrazione (avesse) un quota di dipendenti in attesa di rinnovo sistematicamente doppia rispetto alla media dell'intera economia ed una vacanza contrattuale che ha superato, nel 2005, i 18 mesi di attesa". Si denunciava il rischio di "innescare un meccanismo per cui l'accordo contrattuale incorpora un "premio" sul ritardo, come se si verificasse una sorta di "scambio" tra ritardo nella chiusura del contratto e entità del contratto successivo". Ci si poteva attendere una correzione di tale perversa prassi e la previsione, in legge finanziaria, dell'importo "destinato, in ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, a norma dell'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, ed alle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente da pubbliche amministrazioni non compreso nel regime contrattuale" (articolo 11, comma 3, lettera h, della legge 5 agosto 1978, n. 468). Ancora una volta invece la legge finanziaria contiene solo le risorse destinate a remunerare la cosiddetta

vacanza contrattuale, con stanziamenti di entità tale da non garantire certezza di coperture per tutti i settori della Pubblica Amministrazione. Si tratta di un *vulnus* che rappresenta un cattivo segnale sul piano dei rapporti sociali e della stagione dei rinnovi contrattuali e che impedisce di affrontare uno dei temi decisivi della riqualificazione della spesa: la efficienza e la produttività del personale dipendente. Nel corso dell'esame parlamentare è auspicabile che la legge finanziaria venga opportunamente emendata ed è questa la richiesta del CNEL. Solo l'attivazione, con una dotazione di risorse adeguata, della trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro può creare le condizioni per quel recupero di efficienza della Pubblica Amministrazione, e per quella migliore utilizzazione della spesa corrente, unanimemente auspicati. Sempre in direzione di una nuova qualità dei servizi pubblici occorrono misure che, proseguendo l'iniziativa della finanziaria 2007, puntino al superamento della precarietà.

Il secondo aspetto, che genera preoccupazione, è relativo all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Superando un'inerzia quinquennale il Governo aveva approvato, prima della pausa estiva, un disegno di legge delega volto a realizzare il federalismo fiscale e a superare una situazione che sta accentuando tensioni e divaricazioni tra le diverse aree del paese. Si tratta di un tema di particolare delicatezza, come dimostra anche il fatto che su tale disegno di legge è mancato il previsto accordo in sede di Conferenza Unificata, ma l'approvazione del provvedimento sottolineava la scelta del Governo nazionale di procedere risolutamente nella direzione di tenere insieme autonomia e responsabilità dei livelli di governo regionali e locali. Proprio dalla riclassificazione del bilancio dello Stato emerge come, anche al netto delle spese finanziate con entrate proprie, i livelli di governo regionali e locali abbiano, in tema di spesa, un ruolo crescente. L'urgenza di attribuir loro analoga responsabilità in tema di prelievo è del tutto evidente.

L'assenza, tra i collegati alla finanziaria, del disegno di legge sul federalismo fiscale (e le numerose misure che, nel testo di legge finanziaria presentato, riducono il prelievo locale sostituendolo con trasferimenti a carico del bilancio dello Stato) preoccupa le Parti sociali, convinte che solo la leale cooperazione e la comune responsabilità dei livelli di governo nazionali e locali possano garantire una stabile ripresa del Paese.

L'incertezza sui tempi di definizione a regime dei rapporti tra finanza statale, regionale e locale determina, tra l'altro, incertezze su alcune misure, pur apprezzabili contenute nella legge finanziaria. C'è, infatti, il rischio che una inadeguata soluzione degli equilibri della finanza locale comporti manovre di incremento della pressione fiscale locale (estimi catastali, addizionali IRE, etc.) tali da riassorbire i vantaggi derivanti, ad esempio, dagli interventi centrali di riduzione dell'ICI e di contributo per il pagamento degli affitti ed anche quelle delle misure per promuovere lo sviluppo.

Anche su tale tema il CNEL si riserva di formulare, sulla base delle ripetute pronunce in materie, concrete proposte.

2. La legge finanziaria è stata preceduta da una discussione, in tema di rapporto tra misure per il risanamento e misure per l'equità e lo sviluppo, che ha, forse incautamente, abbandonato il terreno tracciato nella precedente finanziaria (Articolo 1 commi 4 e 5: "4. Le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2007 rispetto alle previsioni sono prioritariamente destinate a realizzare gli

obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e sui saldi di finanza pubblica definiti dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011). In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale sono destinate, qualora permanenti, a riduzioni della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale, dando priorità a misure di sostegno del reddito di soggetti incapienti ovvero appartenenti alle fasce di reddito più basse, salvo che si renda necessario assicurare la copertura finanziaria di interventi urgenti ed imprevisti necessari per fronteggiare calamità naturali ovvero improrogabili esigenze connesse con la tutela della sicurezza del Paese. 5. Entro il 30 settembre di ogni anno, il Ministro dell'economia e delle finanze presenta al Parlamento una relazione che definisce i risultati derivanti dalla lotta all'evasione, quantificando le maggiori entrate permanenti da destinare a riduzioni della pressione fiscale ai sensi del comma 4.)). L'emergere di maggiori entrate fiscali, la cui strutturalità andrebbe opportunamente verificata e raccordata con i dati sugli accertamenti fino a luglio, ha comportato non soltanto l'emanazione del decreto-legge n° 81 del 2 luglio 2007 che le ha parzialmente utilizzate ma anche una generale aspettativa di ulteriori erogazioni e "restituzioni", senza la necessità di manovra di riduzione della spesa. Nel DPEF era, invece, limpidamente prospettata l'esigenza di una manovra sulla spesa storica corrente superiore ai 20 miliardi di euro per far fronte a impegni di spesa formalmente assunti, al rifinanziamento di politiche di cui si riteneva indispensabile garantire la continuità (ANAS, Ferrovie, etc), a misure ritenute qualificanti nel programma governativo.

Il dichiarato emergere di nuove risorse fiscali, derivanti dal contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale, non è stato sufficiente a far fronte a tutte le esigenze e, stante l'impossibilità di accrescere la pressione fiscale e la difficoltà ad incidere significativamente sulla spesa corrente per la nota vischiosità delle procedure e per la resistenza delle amministrazioni interessate, ha ridotto l'entità delle risorse disponibili e reso più complesso la loro ripartizione tra una molteplicità di esigenze di spesa.

La legge finanziaria ed il decreto-legge già presentati, pur contenendo misure che, in molti casi, si muovono in direzioni positive (a partire da quelle che cominciano a tradurre operativamente gli accordi tra Governo e Parti sociali), risentono della suaccennata carenza di risorse che rischia di rendere meno efficaci gli interventi programmati.

3. In particolare la limitazione delle risorse (anche per il mancato, incisivo, intervento sulla spesa storica) ha impedito di affrontare con un taglio nuovo tradizionali strozzature della politica economica nazionale a partire dalla questione Mezzogiorno. Se è vero, infatti, che sono stati ricostituiti i fondi che garantiscono risorse per utilizzare integralmente i fondi europei del QCS 2000-2006 è anche vero che non si è riusciti ad attivare una svolta in settori cruciali quali la ricerca e l'innovazione, la dotazione di infrastrutture (anche immateriali), le politiche attive per il lavoro, a partire da quelle per le pari opportunità, le politiche per la sicurezza. Si tratta, naturalmente, di problemi che hanno una loro dimensione nazionale (basti pensare ai nodi infrastrutturali che paralizzano le aree più sviluppate del paese o al crescente senso di insicurezza in molte realtà urbane), ma nel Mezzogiorno essi hanno caratteristiche peculiari che rischiano di impedire la piena utilizzazione di tutti i fattori produttivi. Mancanza di sicurezza

vuol dire freno alla localizzazione nel Mezzogiorno di nuovi investimenti. Carenza di servizi (produttivi, ma anche sociali) vuol dire, in particolare, ostacoli all'inserimento al lavoro della manodopera femminile (nel lavoro dipendente, nell'impresa, nelle professioni) la cui scarsa utilizzazione nel Mezzogiorno rappresenta il vero *gap* nella utilizzazione della forza lavoro nel nostro Paese. La limitazione degli interventi pubblici in ricerca significa non solo ritardi nella valorizzazione complessiva della forza lavoro ma anche ritardi nel favorire l'innovazione del tessuto di piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura fondamentale del tessuto produttivo nazionale e che nel Mezzogiorno rappresentano la presenza quasi esclusiva di attività economiche. Nella stessa direzione potrebbero andare interventi volti a favorire la crescita dimensionale delle imprese e l'inserimento, al loro interno, di professionalità manageriali.

4. In relazione ai contenuti della legge finanziaria il CNEL valuta positivamente alcune misure in materia fiscale che si muovono con l'ispirazione di una semplificazione e di una razionalizzazione dell'intervento pubblico e che realizzano maggiore equità.

- In particolare paiono positivi gli interventi sulla fiscalità d'impresa volti a ridurre la pressione fiscale formale sia pur nel quadro di una manovra che, allargando la base imponibile e riducendo incentivi, dovrebbe garantire invarianza del rapporto di dare ed avere tra Pubbliche Amministrazioni ed imprese. In particolare, ferma restando, naturalmente, la verifica delle compensazioni e degli effetti redistributivi, il CNEL valuta positivamente che sia stata abbandonata una ipotesi di scambio tra prelievo ed incentivi che, per essere equilibrata, avrebbe creato pesanti ripercussioni nel Mezzogiorno.
- Anche le misure sulle imprese "minime" si muovono in una direzione di semplificazione, in particolare delle procedure e degli adempimenti amministrativi da parte dei contribuenti, che vanno apprezzate. Per quanto riguarda gli interventi fiscali a favore della generalità dei cittadini essi, per quanto si muovano in direzioni innovative e auspicate dal CNEL, risentono, naturalmente, della limitatezza delle risorse e sono, per questo, non del tutto apprezzabili. Particolare rilievo assume il pacchetto di misure legato alla fiscalità dell'alloggio che si rivolge sia ai contribuenti titolari della prima casa sia agli affittuari, con misure particolari per favorire le giovani coppie. Positiva la riconferma delle misure per la riqualificazione delle abitazioni (anche del punto di vista energetico) che, probabilmente, andrebbero rese permanenti. La riduzione dell'ICI che interessa una vasta fascia di contribuenti, titolari della prima casa, rischia di premiare anche cittadini evasori. Meglio sarebbe stato utilizzare le risorse disponibili avendo riferimento alla tipologia dell'alloggio e non alla dichiarazione dei redditi. Gli interventi di sostegno agli affittuari affrontano anche il tema degli incapienti ma trascurano l'utilizzazione dell'ISEE che, utilizzando anche indicatori patrimoniali, è strumento più idoneo a certificare le condizioni di reale bisogno. Positiva in materia di politica degli alloggi la ripresa, dopo molti anni, di programmi di finanziamento di edilizia residenziale pubblica. Si tratta solo di un segnale, forse insufficiente per recuperare ritardi derivanti non solo dalla carenza di mezzi ma anche da un approccio culturale al problema, che ha sin qui privilegiato le misure

volte a favorire l'acquisizione in proprietà dell'alloggio. È auspicabile che il segnale, fornito anche attraverso i pur limitati contributi per il pagamento degli affitti, sia sostenuto da un adeguato incremento degli stanziamenti.

- Ma il tema del rapporto fisco cittadini è strettamente legato al più complesso tema della questione salariale. La dimensione di tale problema è assai rilevante sia socialmente che finanziariamente. Oltre 20 milioni di cittadini lavoratori dipendenti e pensionati, in relazione alla loro "obbligata" fedeltà fiscale, rappresentano la quota più rilevante di quei contribuenti sui quali si scarica un *surplus* di prelievo derivante dall'evasione fiscale. Deriva anche da tale abnorme pressione fiscale e dall'esigenza di collocare il tema del costo del lavoro delle singole aziende e, in modo crescente, dell'intero sistema economico-istituzionale in una logica di incremento della produttività, il sorgere di una vera e propria questione salariale che deve, certo, essere affrontata sul terreno della distribuzione primaria del reddito e di efficiente utilizzazione dei singoli fattori produttivi, ma anche su quello di un ripensamento complessivo del carico fiscale. Si tratta di un'esigenza che non può essere affrontata in modo soddisfacente con interventi residuali che rischiano, in primo luogo, di non riguardare l'intero universo interessato e, in secondo luogo, di introdurre nuove distorsioni. Si richiede invece un'iniziativa una significativa riduzione del prelievo (con ristrutturazione delle aliquote e degli scaglioni, con ripensamento del sistema delle detrazioni, etc.). Occorre avere la consapevolezza che tutte le risorse recuperate attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale vanno canalizzate in simile direzione (ferme restando motivate eccezioni per affrontare emergenze nazionali). Non meno indispensabile risulta peraltro un attento esame della ripartizione dei carichi fiscali ed un riequilibrio a partire dalla omogeneizzazione, ai livelli europei, della imposizione sulle rendite finanziarie. La questione fiscale deve diventare il centro di una specifica iniziativa non ulteriormente rinviabile. Il CNEL per la sua peculiare composizione, rappresentativa delle forze sociali e produttive potrebbe essere la sede di una ricerca volta a costruire un largo consenso sia su efficaci misure di lotta all'evasione sia su una ristrutturazione dei pesi del prelievo sui redditi e sui patrimoni.
- Il CNEL chiede che la possibilità di destinare il 5 per 1000 in termini di sussidiarietà fiscale, già presente nelle finanziarie per il 2006 e il 2007, che ha consentito a 16 milioni di contribuenti di destinare risorse a favore, fra gli altri, di ONLUS, volontariato e del mondo no profit in genere venga ripristinata anche per il 2008 nel corso dell'iter parlamentare della manovra finanziaria.
- Ai fini del recupero di una maggiore efficienza del sistema economico risulta indispensabile proseguire e rafforzare la politica di liberalizzazioni. Perplessità nascono, in materia, dal tormentato iter parlamentare del disegno di legge sulla riforma dei servizi pubblici locali e dal rischio che, addirittura, qualche passo indietro sia compiuto in relazione alla formulazione dell'articolo 87 della finanziaria.
- È, infine, indispensabile promuovere una gestione attiva del patrimonio finalizzando le dismissioni alla riduzione non del disavanzo ma del debito.